ver de la loi seule; si elle est mise à la disposition de l'homme, c'est dans l'espérance que celui-ci en fera un usage que la moralité peut seule sanctionner, qu'il s'en servira pour récompenser la vertu ou pour venir plus efficacement en aide à la faiblesse. Emanée de la loi seule, la légitime n'est donc que la négation de toute égalité; l'arbitraire placé dans le Code, la protection du despotisme par le despotisme. Si comme on nous le répète sans cesse, le christianisme a réhabilité la femme, la légitime ne tende qu'à contrarier cette réhabilitation. Un gouvernement qui a mis tant de faste dans ses affiches religieuses, aurait du être conséquent avec lui-même en s'évitant de blesser par une loi impie une des premières conditions de l'humanité; livrer la faiblesse à l'indigence pour enrichir le fort, c'est faire de la femme un *paria*, c'est méconnaître les droits qu'elle tient de Dieu. On a d'autant plus lieu d'être étonné de cette violation d'un principe chrétien qu'en tête du Code civil la législation proclame la protection de la religion et de ses principes. Ne serait ce-là qu'un mensonge? J'ai d'autant plus lieu de le croire que les motifs du Code civil ont été soustraits à l'appréciation populaire, que la conservation des légitimes n'a point eu lieu dans l'intérêt des habitants de la campagne ainsi que l'affirmait M. Sclopis. Si la moralité, si la bonne foi eussent présidé à la rédaction du Code, je ne saurais m'expliquer le mystère d'avoir dérobé ces motifs au public. Les objections que l'on a fait valoir sur le travail de l'enfant mâle dans la maison paternelle à l'effet de justifier la légitime sont sans valeur. La fille est-elle donc oisive sous le toit paternel? Si le mariage ne vient jamais couronner ses vœux, ses labeurs ne profitent-ils pas à son frère? Et si ce dernier abandonne le foyer domestique pendant 5 ans, le pécule qu'il fait durant cette séparation ne lui est-il pas alloué?

La fille n'a pas cette ressource; elle ne peut émigrer, s'éloigner de l'œil de son père, sans nuire à sa réputation, sans compromettre l'établissement avantageux qu'elle pourrait faire. Pour qu'une fille se marie convenablement, il faut que l'attention publique l'ait surveillée dès le berceau jusqu'au jour où l'hymen sera son partage.

La suppression de la légitime aura cet heureux effet de fractionner les propriétés, de les mettre à la portée d'un plus grand nombre et par là même de faciliter les mariages et de multiplier les populations.

Pour terminer ce discours, je ne puis que remercier monsieur Brunier de la généreuse initiative qu'il a prise en répudiant une disposition de loi aussi blessante qu'immorale.

GENINA. Io prendo la parola, non per oppormi alla presa in considerazione, ma per presentare due osservazioni. La prima riguarda l'intrinseco della questione, in quanto che cioè si qualifica questa legge cotanto ingiusta.

Io osservo che a mio credere sebbene peccati in molte parti, questa legge per altro si adatta molto alla volontà delle persone che lasciano la successione quando si tratta di successione discendentale, dappoichè noi osserviamo che tutti i padri di famiglia, i quali fanno testamento, riducono sempre le figlie alla pura legittima; quindi la successione intestata, la quale ridurrebbe sempre le figlie alla sola legittima, e le escluderebbe da concorrere nella successione coi fratelli, a me sembra che non sia tanto ingiusta, inquantochè favorisce piuttosto il desiderio, il volere, le intenzioni del padre, di quel che si faccia violenza, tanto più che il padre può cangiarli col suo testamento. Non è dunque cosa così ingiusta.

La seconda mia osservazione riguarda la proposizione del sig. Gioia. Io amerei che realmente si dovesse trattare questa questione allorchè si rivedranno i Codici, e anche ciò per le

ragioni addotte dal sig. Chenal, perchè io amerei che prima di variare la nostra legislazione si conoscessero tutti i motivi ai quali la nostra legislazione si appoggia; io quindi desidererei grandemente che i motivi su cui si fonda la nostra legislazione venissero realmente fatti di pubblica ragione. Io a tale riguardo ho proposto una legge nelle sedute di questa state, la quale tende a far pubblicare tutti i motivi della legislazione civile e penale, di commercio e di procedura criminale, perchè credo che non si può assolutamente variar una legislazione senza conoscere i motivi che hanno spinto i legislatori a formarla; ciò poi appoggiava ancora la circostanza che era anche necessaria di conoscere i motivi della legislazione, perchè quando saranno uniti a noi nel Parlamento i Parmigiani, i Modenesi ed i Lombardo-veneti, si tratterà allora di dover formare un Codice che armonizzi con tutte le provincie. Come si potrà allora formare un Codice che armonizzi colle provincie se noi non conosciamo i motivi della legge? Questo io dissi solamente per eccitare la Camera a prendere in considerazione la proposta di legge che io le presentai quest'estate.

CASSINIS. Io non tratterò la questione dal punto di altezza a cui fu portata, e che sicuramente somministra opportunità ad ampia discussione ed a maturo esame. Io mi limito a più tenui proporzioni. Ho preso la parola per fare alcuni riflessi su quanto osservava il sig. deputato Gioia, e su quanto già esponevano il sig. deputato Sineo ed il sig. conte Sclopis.

Io credo essere indispensabile in tutti i Codici l'unità, quindi quelle rappezzature che secondo le circostanze si facciano, sogliono essere sommamente nocevoli all'intero corpo della legislazione.

In massima, parmi che sia ammessa la necessità di eguagliare la condizione delle femmine a quella de' maschi. Egli è su questo particolare che io intendo di parlare. Già si entrò, per così dire, nelle viscere del nostro Codice, e da varii onorevoli deputati si accennarono degli articoli coi quali la proposta disposizione di legge dovrebbe essere coordinata. A questo riguardo si rispose direttamente e indirettamente, cioè altri osservò che non occorre fare questi coordinamenti, ed altri osservò esservi tali preferenze ingiuste, che comunque la cosa sia, devesi la legge sin d'ora prendere in considerazione.

Si disse dal deputato Brunier che egli non vedeva come l'obbligo che incumbeva al padre di dar la dote alle figlie, potesse in qualche modo influire sul soggetto nostro. Ora io credo invece che influisca assai, perchè, giusta le disposizioni del Codice, la figlia può astringere il padre a darle una dote, mentre il figlio non può astringerlo a fargli un assegnamento. Qual è la conseguenza?

La figlia cui viene assegnata la dote, intanto gode i frutti di questo capitale, salvo ad imputarlo di poi al possessore, ma non ad imputarne i frutti giammai. Per lo contrario, del maschio che avviene? Egli è soggetto alla patria potestà, egli debbe somministrare al padre l'usufrutto sui beni suoi avventizi sino all'età di 30 anni. E così mentre la figlia prende il capitale e ne gode i frutti, il maschio, che colle sue fatiche, coi suoi sudori concorre ad aumentare l'asse paterno, non gode per niente del prodotto del suo lavoro, e queste sue fatiche aumentano le sostanze di cui la figlia prendeva una doppia ragione. Ma si disse, e qui accenno a quanto dissero i deputati Sineo e Sclopis, che è lecito al figlio di separarsi dalla casa paterna, e in questo modo sottrarsi a quell'usufrutto il quale impinguerrebbe le sostanze paterne. Signori, facciamo qui un brevissimo calcolo.

Il figlio non può separarsi dalla casa paterna sino agli anni 25, e la tacita emancipazione allora sorge, quando il figlio sia